



**Confederazione Italiana Agricoltori**

Convegno Nazionale

***“Agricoltura e gestione sostenibile  
delle risorse idriche”***

**Relazione**  
*Nicola Stolfi*

Catanzaro, 10 luglio 2001  
Hotel Guglielmo  
Via Tedeschi

La gestione sostenibile delle risorse idriche per uno sviluppo organico dell'attività agricola comporta una combinazione di interventi di ordine normativo, tecnologico gestionale, formativo, professionale, variabile sostanzialmente a seconda delle emergenze territoriali (penuria delle risorse, dissesto idrogeologico, inquinamento, ecc...) Si tratta di fenomeni di natura non solo molto differente tra loro, ma anche, al loro stesso interno, di segno discordante (può essere tanto problematico il deficit idrico in una zona, quanto la mancata regolamentazione della risorsa idrica abbondante in un'altra zona).

Per affrontare il problema dell'utilizzazione dell'acqua in agricoltura, è utile dunque procedere con ordine:

- fissando alcuni **punti di partenza**;
- descrivendo il **contesto nazionale ed internazionale** entro il quale ci si deve muovere
- proponendo **le soluzioni conseguenti**.

Come **primo punto di partenza** bisogna ricordare un dato molto importante, di cui spesso ci si dimentica: l'irrigazione in Italia è meno diffusamente praticata lì dove le condizioni climatiche richiederebbero un maggior apporto idrico.

Un recente studio dell'INEA ci ricorda che nelle Regioni dell'Obiettivo 1, sia la media percentuale del numero delle aziende che praticano l'irrigazione, sia soprattutto quella della superficie irrigata sulla superficie totale sono nettamente inferiori alla media nazionale (rispettivamente il 23,8% contro il 26,3% e il 10,8% contro 18,4%). E non solo: questa divaricazione si sta allargando. E' lo stesso rapporto a rilevare che, sempre rispetto a quelle due percentuali, nel quinquennio 1990-95 c'è stata una contrazione rispettivamente del 30,4% contro il 24,7% e del 4,7% contro una sostanziale stabilità.

Dunque nelle zone di Italia nelle quali la PLV irrigua copre una quota determinante su quella complessiva (in Sicilia e Puglia arriva all'80%) si hanno i minori attingimenti.

In sintesi l'entità dell'approvvigionamento irriguo è direttamente dipendente dalle disponibilità idriche naturali (36 miliardi di metri cubi al Centro-Nord, 9 al Sud), molto meno dalla "domanda d'acqua".

**Secondo punto di partenza:** il dissesto idrogeologico è diventato un fenomeno endemico e diffuso su tutto il territorio nazionale, tanto da costituire un gravissimo fattore limitante dello sviluppo economico e sociale.

Se infatti si va a guardare la classificazione dei Comuni italiani con "livello di attenzione" per il rischio idrogeologico "molto elevato ed elevato", elaborata dal CNR, si nota come questi coprono ben il 45,3% del totale dei Comuni e che la graduatoria vede comparire in ordine alternato Regioni del Nord, Centro e Sud ( in prima posizione è l'Umbria, seguita dalla Calabria, dal Molise, dalla Liguria , dalla Valle d'Aosta e così di seguito).

**Terzo punto di partenza** è che dal punto di vista gestionale spesso tutto il sistema irriguo (captazione, adduzione, distribuzione) funziona con gravi distorsioni e disfunzioni: ciò è evidente se solo si pensa che le perdite d'acqua nelle condotte di

adduzione e di distribuzione di un acquedotto irriguo arrivano mediamente al 40% della quantità dell'acqua in partenza dell'acquedotto (mentre sarebbe "fisiologica" una perdita dell'ordine del 20%)

Troppe volte si è visto che sono stati realizzati dei bacini artificiali di raccolta dell'acqua senza le opere di protezione del suolo a monte, per cui ben presto i bacini si sono trasformati in depositi di fango risultante dall'erosione.

Così a volte, essendo affidata ad Enti o soggetti differenti la realizzazione delle varie fasi irrigue (captazione, raccolta, trasporto, distribuzione, ecc.), i bacini sono stati costruiti magari prima di attrezzare i sistemi di irrigazione a valle, per cui per anni l'acqua è stata raccolta ed esposta all'evaporazione senza alcuna utilità.

In definitiva nonostante le forti somme investite in questi anni nelle grandi infrastrutture idriche sono state costruite opere che si sono poi rivelate poco redditizie, dal punto di vista costi-benefici

**Quarto ed ultimo punto di partenza** è che sul piano istituzionale si è quasi al compimento del processo di organizzazione del nuovo sistema di governo dell'acqua e del suolo. Resta da attuare quella parte della riforma del Governo, che prevede, con l'inizio della nuova legislatura, l'istituzione del nuovo Ministero Ambiente e Territorio che unifica le competenze centrali in materia di acqua e suolo. Questa soluzione richiederà uno stretto raccordo tra la nuova struttura e il Ministero per le politiche agricole.

**Il contesto** entro il quale si inserisce la problematica della utilizzazione dell'acqua a fini irrigui, negli ultimi anni non si può dire sia favorevole né a livello mondiale, né a livello europeo e nazionale,.

Infatti **a livello mondiale**, mentre si registra un consenso unanime sulle previsioni dei rischi di penuria di acqua, anche all'interno di autorevoli enti (quali FAO, ONU e Banca Mondiale) si esprimono posizioni radicalmente distinte quando si passa ad indicare le linee strategiche per opporsi a questa tendenza. C'è chi attribuisce questa carenza a mutamenti meteorologici e a fenomeni sempre più preoccupanti di inquinamento e, dall'altra, e sono le posizioni più oltranziste, ad una sorta di siccità agricola determinata dalla crescita della popolazione e dalla coltivazione intensiva di varietà agricole ad alto rendimento ma ad elevato assorbimento idrico (esempio riso e canna da zucchero). A questo fenomeno si riporta sostanzialmente la responsabilità della sempre più diffusa desertificazione .

A livello di **Unione Europea** si riscontra un profondo dissenso tra paesi mediterranei e paesi continentali sulla opportunità o meno della priorità dell'approvvigionamento idrico al settore agricolo (bisogna ricordare in proposito che per i primi il consumo d'acqua in agricoltura arriva quasi al 60%, mentre nei paesi del nord Europa è fermo al 35%). Ne è prova il contrasto, riscontrato in occasione della discussione in preparazione della Direttiva quadro sulle acque 2000/60, relativo alla imposizione al

2010 del **recupero dei costi dei servizi idrici** in ogni distretto idrografico e in tutti i settori di consumo (agricoltura compresa).

A fronte di ciò la **posizione dell'Italia sull'argomento appare da un certo punto di vista "più favorevole"** in quanto: il nostro è un paese nel quale si sono mantenuti alcuni principi basilari di salvaguardia sull'uso dell'acqua, e in agricoltura in particolare: ad esempio un articolo della legge 36/94 (legge Galli) definisce "pubbliche" tutte le acque superficiali e sotterranee nel territorio nazionale; un altro articolo stabilisce che in condizioni di siccità o comunque di penuria di acqua, dopo il consumo potabile, venga privilegiato quello per l'irrigazione

Il problema è come dare concreta applicazione a questo principio. Per questo, come abbiamo affermato al nostro Convegno di Torino "Agricoltura e manutenzione del territorio" : "Sarebbe utile un organismo simile al WTO che promuova accordi in campo ambientale, ne controlli l'attuazione e possa sanzionare le violazioni. Esso inoltre dovrebbe governare l'equa ripartizione delle risorse idriche, stabilirne i parametri qualitativi e i criteri per garantire la proprietà a costi sostenibili per l'uso irriguo, dopo aver soddisfatto il consumo umano".

Dall'altra parte si è consolidato uno schieramento contrario al ruolo dei Consorzi di bonifica, adducendo strumentalmente che esso perderebbe valore nel quadro delle nuove attribuzioni alle Regioni e alle Autorità di bacino nell'ambito di rilevanti funzioni in materia di difesa del suolo, uso delle risorse idriche e pianificazione di bacino, e alle Province (art. 14. 1 della 142/90) nel campo della gestione ottimale dei servizi idrici (art. 1 della 36/94).

Ma indipendentemente da come verrà risolta la questione generale sono ormai certe alcune acquisizioni di cui bisogna prendere atto:

- c'è una generale e diffusa **tendenza al risparmio, al riciclo e al riuso**;
- bisognerà affrontare la questione del **prezzo politico dell'acqua** attribuito ai settori economici "deboli";
- saranno sempre più diffusi i **controlli e i censimenti** (non a caso si sta cercando da tempo di imporre l'obbligo della denuncia dei pozzi per una conoscenza approfondita dei consumi diffusi)

**Questa premessa** serve per comprendere come **la posizione della CIA** sull'argomento, per essere accolta, deve essere molto ferma e supportata da argomentazioni molto convincenti.

La nostra Organizzazione sta proponendo da anni la necessità di una politica intersettoriale delle acque.

Basta ricordare in proposito il Convegno nazionale svolto dalla allora CIC nell'Ottobre del 1982 a Ferrandina, nel quale si lanciò la proposta di istituire una sorta di una Autorità unica delle acque.

Dunque la nostra azione viene da lontano e semmai oggi è solo più pressante perché : da una parte la siccità degli ultimi anni nel Mezzogiorno sta facendo perdere all'agricoltura una parte importante della produzione. (In un Convegno organizzato pochi giorni fa dalla CIA pugliese si è quantificato in 4 milioni di tonnellate la perdita di grano in questa annata agraria): dall'altra i fenomeni di dissesto idrogeologico sono sempre più diffusi.

E' evidente che questa strategia politica comporta una ricerca di soluzioni che coinvolgono al tempo stesso gli aspetti: normativi, gestionali e tecnologici nel campo dell'**approvvigionamento, della regimazione delle acque meteoriche, del disinquinamento, del recupero e del riciclo.**

La **posizione della CIA** parte dalla constatazione che la risorsa idrica per l'agricoltura è elemento essenziale di diversificazione produttiva, in tutto il territorio nazionale e, specialmente in ambiti territoriali siccitosi del nostro Mezzogiorno, è elemento vitale di sopravvivenza

L'evoluzione della politica irrigua in Italia ha avuto un andamento contraddittorio. Nel Sud, dopo la fine dell'intervento speciale della Cassa del Mezzogiorno anche il **programma per l'irrigazione** ha subito un sensibile arresto.

Il programma è ripartito con il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS 1994-1999) nel quale sono stati ammessi a finanziamento progetti di irrigazione che non avrebbero dovuto comportare incrementi di risorsa idrica destinata all'irrigazione, né a dare luogo ad incrementi di colture eccedentarie; per questa ragione la quasi totalità dei finanziamenti ha interessato opere di completamento, ristrutturazione, adeguamento e riconversione degli impianti esistenti

Con il QCS 2000-2006 sulla base dei progetti presentati per i soli completamenti di reti esistenti, si può quantificare un fabbisogno di circa 2.000 miliardi . Si tratta di attività cantierabili, che pertanto possono avere una immediata esecuzione. A tale somma sono da aggiungere circa 1.000 miliardi per progetti di estensione irriguo e di altri 1.000 miliardi previsti nella programmazione a medio-lungo termine dei Consorzi di bonifica.

Se a ciò si aggiungono i finanziamenti stabiliti dall'ultima Legge finanziaria 2001 si arriva a cifre significative che comunque sono ancora lontane da quelle necessarie per realizzare un intervento organico e decisivo. Si ricorda in proposito che l'ANBI aveva indicato nel 1998 in un suo programma poliennale sull'irrigazione, un fabbisogno di 15.000 miliardi.

Dai dati che emergono dalla rassegna dei Piani di Sviluppo Rurale (P.S.R). delle Regioni del Centro-Nord risulta che quasi tutte le Regioni hanno dato ampia attuazione alla misura "Gestione delle risorse idriche", programmando interventi di più o meno ampia portata soprattutto a favore della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture per l'irrigazione.

Nonostante ciò nel primo semestre del 2001 non è stata avviata nessuna azione in nessuna Regione e questo ritardo fa temere che per l'anno 2001 difficilmente si inizierà ad operare.

Per questa ragione saremo particolarmente vigili, come Organizzazione agricola, a che nei singoli POR e PSR **i finanziamenti previsti per questa voce siano scrupolosamente rispettati** e non stornati su altre misure (come sembra c'è il rischio stia avvenendo in qualche Regione, come in Umbria) e che siano accelerati i tempi.

Un problema decisivo diventa la soluzione della questione dell'**efficienza del sistema irriguo**, e immediatamente dopo, ma correlata ad essa, quella relativa ad una maggiore corrispondenza tra costi di gestione, contribuzioni e benefici.

Ma per questo la prima cosa da fare è precisare che quando parliamo di irrigazione dovremo sempre distinguere la problematica relativa alla cosiddetta **irrigazione "pubblica"** e cioè quella derivante dalle grandi infrastrutture gestite normalmente dai Consorzi di bonifica, da quella della **irrigazione "privata"** e cioè quella ottenuta attraverso emungimento da pozzi.

Sono infatti problematiche completamente differenti e rappresentano entrambe fenomeni molto consistenti.

Si pensi che ad esempio in Puglia si calcola che su 262.000 ettari complessivamente irrigati, 83.000 sono irrigati con le grandi infrastrutture e ben 179.000 da pozzi

Per quanto riguarda la irrigazione pubblica il fatto che la legge 36/94 abbia voluto rendere pubbliche tutte le acque, razionalizzare gli interventi di gestione per Ambiti Territoriali Ottimali delle infrastrutture di adduzione, fognatura e disinquinamento e riconfermare i Consorzi di bonifica quali soggetti realizzatori e gestori delle reti a prevalente scopo irriguo, vuole significare al tempo stesso **aprire alla privatizzazione dei servizi idrici, salvaguardando la funzione pubblica del bene.**

Per quanto riguarda gli ATO, non può essere che il passaggio da una gestione pubblica ad una privata dipenda esclusivamente dalla convenienza economica e dunque penalizzi categorie sociali o territori deboli.

Il rischio è elevatissimo: prova ne è il fatto che recentemente potenti multinazionali stanno investendo ingenti risorse finanziarie nel mercato dei servizi (multiutilities).

In proposito anche il Comitato Economico e Sociale (CES) stabilisce che generalmente non può essere la offerta più alta a determinare l'assegnazione della risorsa.

Per questo nel decreto attuativo della Direttiva quadro sulle acque del Dicembre 2000, relativamente al recupero dei costi dei servizi idrici entro il 2010 in ogni distretto idrografico e in tutti i settori di consumo, la CIA chiederà alle autorità nazionali che, venga sviluppato appropriatamente l'enunciato " Al riguardo gli stati membri possono

tener conto delle ripercussioni sociali, ambientali ed economiche del recupero, nonché delle condizioni geografiche e climatiche della regione o delle regioni in questione”.

Bisogna cioè utilizzare a nostro favore questa enunciazione, nel senso che, al contrario di chi vorrebbe far rientrare nel conteggio dei costi anche gli utili di esercizio, dovremo puntare a che sia garantito un servizio idrico efficiente anche in zone agricole difficili dove il costo di approvvigionamento risulta elevato in senso relativo.

A fronte di ciò bisogna ricordare che si parte da una situazione molto caotica.

In proposito l'INEA nel suo “Studio sull'uso irriguo sulla risorsa idrica, sulle produzioni agricole irrigate e sulla loro redditività” condotto in alcune aree campione significative, rileva che nel triennio 1996-1998, nonostante un andamento crescente dei ruoli irrigui (fino anche a 4-5 volte) a carico delle contribuzioni degli agricoltori, la capacità di copertura dei costi di gestione varia nei diversi distretti irrigui, in funzione del sistema distributivo. In particolare, nei distretti serviti con sollevamento le contribuzioni non coprono i costi di esercizio (la copertura media è dell'86%), a differenza di quanto accade nei distretti serviti da reti a pelo libero, ove il valore medio si attesta, invece, al 245% circa.

Queste marcate differenze mettono in risalto la necessità di una attenta modulazione dei ruoli, che favorisca una più equa partecipazione dei vari distretti alla copertura dei costi di distribuzione irrigua. Ciò implica il ridimensionamento del carico che grava sugli utenti nelle aree servite da canali a pelo libero (già penalizzate da una maggiore incidenza delle perdite di distribuzione) e, conseguentemente, un adeguamento dei ruoli nelle aree irrigue servite da condotte in pressione.

La CIA si batterà perché, senza mettere in discussione la “difformità di concorrenza”, sia riconosciuta l'utilità sociale del consumo idrico o nella valutazione del costo del servizio oppure nell'attribuzione di contributi e sovvenzioni.

Nel considerare la partecipazione attiva delle forze sociali ed economiche quale condizione determinante per attuare la tutela e la valorizzazione del territorio e delle acque, la CIA ribadisce il **ruolo irrinunciabile dei Consorzi di Bonifica quali strumenti di autogoverno** e sollecita il loro impegno a rinnovarsi per rispondere in modo soddisfacente alle esigenze dei consorziati, collegando correttamente le proprie attività con quelle più generali della programmazione territoriale spettanti alle Regioni e agli Enti locali.

Purtroppo sono ancora troppo numerosi i Consorzi che non sono dotati di un piano di classifica per il riparto della contribuzione, senza i quali non c'è trasparenza ed equità nei criteri di pagamento dei tributi consortili. Ciò determina un aggravio di costi per le imprese e ridotti benefici per la collettività. E' necessario accelerare il rinnovamento e contestualmente accrescere la considerazione di tutti verso queste strutture insostituibili.

Assistiamo con preoccupazione all'iniziativa di alcune regioni che attraverso alcuni provvedimenti intendono eliminare la contribuzione urbana dai poteri impositivi in capo ai consorzi. Questi fatti partono da un presupposto che non possiamo condividere. Infatti anche i più recenti pronunciamenti della giurisprudenza e della dottrina hanno osservato che è ininfluente la natura agricola o extragricola del fondo ai fini della legittimità dell'imposizione, poiché non è possibile distinguere, nell'assetto di un territorio del comprensorio di bonifica, gli immobili a seconda che essi abbiano destinazione agricola o meno, quasi che un argine od un canale di scolo siano destinati a difendere dall'accesso di acque solo gli immobili agricoli e non quelli che sono stati poi convertiti in immobili a destinazione industriale o civile. Quindi se si facesse pagare ai soli consorziati agricoli il costo della gestione, manutenzione e vigilanza delle opere pubbliche di bonifica assegnate alle competenze dei consorzi, si correrebbe il rischio di determinare una inaccettabile discriminazione tra una categoria di consorziati paganti ed un'altra di non paganti, senza alcun fondamento giuridico e tecnico.

E' per questo che la CIA propone di avviare una **riflessione sulla struttura ANBI**, anche sul piano statutario, per rafforzare il ruolo di rappresentanza della bonifica e rendere pregnante il patto di effettivo rinnovamento tra i consorziati; proporre alle Regioni una legislazione sui temi della difesa del suolo, del governo delle acque e della bonifica, che, nel salvaguardare i necessari elementi di flessibilità e di adattamento alle diverse situazioni locali, sia ancorata ai principi dell'autogoverno e della sussidiarietà orizzontale (peraltro, recepiti dalla legge sul federalismo approvata in via preliminare dal Parlamento) e preservi la natura tributaria dei contributi consortili

Per quanto riguarda invece **l'irrigazione privata** la situazione è in un certo senso più delicata e complessa. In questo caso infatti si tratta di prelievi sotterranei d'acqua che sfuggono ad un controllo certo e che avvengono in particolare in zone ove manca l'irrigazione pubblica. Ciò comporta dunque spesso gravi problemi di abbassamento della falda freatica, processi di salinizzazione nelle zone costiere e fenomeni sempre più estesi di subsidenza.

Per questa ragione la CIA chiede da tempo e con decisione che le Regioni emanino finalmente le **procedure di semplificazione per la denuncia dei pozzi**; ma poche Regioni hanno provveduto con raziocinio ed efficienza.

In questo caso dunque bisognerà intervenire urgentemente attraverso sistemi di approvvigionamento pubblico in quanto più il fenomeno si manifesta e più gli attingimenti privati diventano onerosi e problematici.

Per questo la CIA ha apprezzato ad esempio l'Accordo di Programma sottoscritto nell'Agosto 1999 dalla Basilicata e la Puglia che, sfruttando l'articolo 17 della 36/94, mira al superamento della frammentazione gestionale esistente tra le due Regioni attraverso la istituzione degli ATO con compiti di gestione separati da quelli di indirizzo e di controllo.

Tra l'altro in questo Accordo è detto esplicitamente che il costo dell'acqua deve essere fissato "come elemento motore di opportunità di sviluppo locale".

Se è indiscutibile dunque il fatto che bisognerà **incrementare la disponibilità di acqua** per l'irrigazione: c'è da discutere semmai se sia più redditizio fornirla attraverso la costruzione di nuove grandi dighe (che comportano spesso inefficienze tecnologiche e complicazioni nella sincronia dei tempi di realizzazione delle opere di adduzione e di distribuzione), oppure attraverso piccoli laghetti collinari e montani la cui gestione risulta più maneggevole e semplice.

Bisognerà intervenire con urgenza specialmente nelle regioni meridionali ed insulari, esposte a stress di natura ambientale (condizioni di aridità stagionali, ripetuti episodi di siccità, precipitazioni brevi ed intense, erodibilità dei suoli, pressione delle attività umane sull'ambiente) ove si sono già evidenziati squilibri in conseguenza della scarsa disponibilità dell'acqua con rischio di desertificazione

E' significativo il fatto che gli obiettivi e il processo di attuazione della lotta alla Desertificazione nei Paesi gravemente colpiti dalla siccità e/o desertificazione (UNCCD) entrata in vigore nel 1996 presentano numerosi elementi di comunanza e sinergie con quelli di altre convenzioni ambientali ed in particolare con la Convenzione-quadro sui cambiamenti climatici (FCCC) e con la Convenzione sulla diversità biologica /CBD)

Per questo la CIA è favorevole ad assumere tutte quelle misure che possano limitare la diffusione dei **gas-serra** che determinano in definitiva un innalzamento della temperatura media terrestre.

**L'interesse della CIA al rispetto degli obiettivi del Protocollo di Kyoto** non è solo di carattere ambientale ma è dovuto anche al fatto che gli agricoltori, in particolare quelli residenti in aree a clima arido e in quelle soggette alla desertificazione, sono i primi ad essere penalizzati da un aumento della temperatura del pianeta.

Il panel delle nazioni Unite che raccoglie i principali scienziati di diversi Paesi stima che nei prossimi 100 anni l'aumento medio della temperatura, a seconda che si mettano in atto o meno efficaci politiche ambientali, oscillerà tra i 1,8 e 5,8 gradi. E 4 gradi di differenza comportano una differenza enorme nella capacità di produzione agricola mondiale.

Noi sappiamo che il processo di degrado del territorio che porta alla desertificazione è generato da fattori ambientali e da fattori antropici

Tra questi ultimi, per quanto ci concerne, può assumere un ruolo positivo notevole l'adozione di una **buona prassi agricola nelle aziende agricole**. Infatti le lavorazioni del terreno sono sempre state lo strumento principe per l'idonea regimazione delle acque di deflusso sia superficiali che profonde e, se idoneamente realizzate, evitano il ruscellamento e aiutano il mantenimento del tenore idrico dei suoli.

Ma, come abbiamo enunciato all'inizio, la gestione delle risorse idriche non significa solo razionale approvvigionamento: deve significare anche corretta difesa dalle acque, ossia **regimazione** ed efficace difesa delle acque, ossia **disinquinamento**.

A proposito della difesa idrogeologica, se è stata finalmente risolta la questione della regolazione della risorsa idrica per confini idrogeologici e non amministrativi (con l'approvazione della legge 183/89), è pur vero che questa legge deve essere ancora ben collaudata nell'attribuzione delle competenze assegnate.

Così come gli atti legislativi conseguenti riscontrano gravi ritardi nella loro applicazione. In proposito è passata la scadenza del 30 Aprile stabilita dal decreto legge 279/2000 (cosiddetto Soverato) convertito con modificazioni nella legge 365/2000, che impone la redazione dei Piani stralcio di bacino e praticamente nessun bacino è in regola.

La CIA ritiene che una efficace azione di difesa idrogeologica si realizza solo se si attiva un efficace programma nazionale di prevenzione che si concretizza in una efficace e diffusa manutenzione delle aste fluviali e dei versanti.

Il problema non è tanto la mancanza di risorse finanziarie (d'altronde su 1.600 miliardi previsti dalla legge 183/89 sulla difesa del suolo, il decreto legislativo 279/2000 ha stabilito che nel triennio 2001-2003 debba essere destinato alle opere di manutenzione ordinaria almeno il 15%), quanto il mancato coordinamento degli interventi di ordine gestionale.

La CIA, nella nuova concezione unitaria di sistemi agricoli orientati al mercato di qualità ed alla valorizzazione dell'ambiente, ritiene che trovi più facilmente spazio la possibilità per gli agricoltori di realizzare specifici interventi di manutenzione, in convenzione con l'operatore pubblico.

Già la legge sulla montagna 97/94 all'articolo 17 contempla la possibilità che i Comuni montani concedano appalti agli agricoltori ed alle cooperative di produzione agricola e di lavoro agricolo-forestale per importi rispettivamente di 30 e 300 milioni. Sino ad oggi questo provvedimento ha avuto, salvo qualche caso sporadico in Comunità montane del Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo, una applicazione pratica molto parziale.

Diverse sono le cause di questo fallimento: una delle principali è stata la difficoltà dell'imprenditore agricolo di rendicontare fiscalmente la sua prestazione per la realizzazione dell'opera di manutenzione nonostante che lo stesso articolo già citato preveda espressamente che l'affidamento ai coltivatori diretti che si avvalgono solo dell'opera propria e dei propri familiari e utilizzano solo macchinari di loro proprietà, possa avvenire "in deroga alle vigenti disposizioni di legge".

Così frequentemente il finanziamento riservato per questa voce alla Comunità montana è stato invece impegnato per altre opere: in prevalenza infrastrutture e strade comunali.

In questo senso è positivo l'articolo inserito nella legge finanziaria 2001 che, per i lavori di manutenzione dei versanti e degli alvei da affidare in concessione agli agricoltori, eleva il tetto degli importi dei lavori dai 30 milioni a 50 milioni e

specifica nel dettaglio la tipologia dei lavori, includendo ad esempio anche azioni per la difesa dagli incendi.

In caso di scambio di servizi tra soci di una stessa associazione scattano i benefici fiscali e la copertura assicurativa infortunistica. Al di là di alcune incertezze che permangono sulla qualificazione agricola per connessione delle nuove attività, ci troviamo dinanzi alla prima compiuta enunciazione dell'impresa agricola di servizi e, soprattutto, dell'azienda agricola multifunzionale. Si apre la prospettiva di organizzare la manutenzione del territorio nell'ambito di servizi interaziendali, prefigurando una gestione flessibile delle attività attraverso lo strumento dell'associazione senza fini di lucro. Potranno nascere così nuove strutture autogestite dagli agricoltori per predisporre i progetti, organizzare il lavoro e promuovere servizi di formazione e addestramento. La montagna può tornare ad essere affidata a strumenti comunitari di autogoverno, che dovranno operare in forme imprenditoriali moderne ed in una logica di sviluppo sostenibile.

Altra opportunità di realizzazione di piccole opere di riassetto idrogeologico, offerta sempre dalla legge sulla montagna 97/94, è quella costituita dall'articolo 7 intitolata "Tutela ambientale".

In questo caso si dà potere alla Regione di concedere, attraverso le Comunità montane, contributi fino al 75% del costo per piccole opere ed attività di manutenzione ambientale concernenti proprietà agro-silvo-pastorale.

Questa misura ha avuto migliore successo di quella ammessa con l'art. 17 e normalmente i contributi concessi dalle Regioni in favore di cooperative o di imprenditori agricoli oscillano in percentuali che vanno dal 40 al 75% dell'entità dei lavori ammessi. Anche in questo caso la realizzazione di un intervento razionale e programmato di manutenzione ordinaria è complesso, dipendendo da molti fattori. Ad esempio, trattandosi di terreni privati, da una parte diventa complicato imporre comportamenti efficaci (ad esempio il taglio corretto degli alberi), dall'altra spesso vengono imposte limitazioni e vincoli contraddittori, come ad esempio la stessa Forestale che vieta la costruzione di sentieri nei boschi.

In entrambi i casi si tratterà di intraprendere, là dove la presenza e la capacità professionale dei coltivatori è più elevata, contatti con le Comunità montane per l'affidamento agli agricoltori di lavori di manutenzione ordinaria, in particolare di versanti e degli alvei o assegnazioni di finanziamenti per interventi nelle aziende agricole.

La politica di difesa del suolo non può essere impostata e concepita unicamente e riduttivamente come mezzo per aumentare l'occupazione, distribuendo lavori socialmente utili; è invece una politica di assetto del territorio che, tra l'altro, porta occupazione diretta e indotta e induce sviluppo economico e sociale.

Bisogna guardare alla spesa per la manutenzione ordinaria come ad un grande intervento promozionale: infatti una buona rete di servizi ambientali e territoriali costituisce un punto essenziale e qualificante di attrazione anche di investimenti

esterni. In questo senso si potranno ricercare soluzioni promozionali originali: quali ad esempio l'applicazione ai lavori di manutenzione del territorio delle agevolazioni fiscali simili a quelle già adottate per gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio.

Nel campo della manutenzione la nostra Organizzazione ha acquisito recentemente alcune esperienze significative.

Ad esempio, a seguito del nostro Convegno nazionale sulla difesa del territorio svolto a Torino all'inizio dell'anno, è maturato un contatto proficuo tra la nostra Organizzazione e l'UNCEM e l'ANPA: in particolare con l'Agenzia per l'Ambiente si sta mettendo a punto un **Progetto tipo di manutenzione ordinaria** di un bacino idrografico nelle Regioni dell'Obiettivo 1.

Così come la nostra esperienza nel **Comitato di consultazione dell'Autorità del bacino del Po** si è rivelata molto interessante, tanto da poter essere formalizzata e riconosciuta in altre realtà. Si tratta infatti di una sorta di "concertazione" e di indirizzo per una programmazione attiva degli interventi alla quale sono chiamate attivamente le forze economiche e sociali presenti sul territorio

Ma in zone sempre più diffuse del paese il problema idrico più impellente inizia ad essere quello della **"qualità"**.

Il problema è tanto grave da condizionare lo stesso uso dell'acqua e di fatto diventa un fattore limitante anche della quantità. Sostanzialmente per questa ragione la Unione Europea ha emesso la Direttiva 2000/60 sulla regolazione della quantità e della qualità delle acque.

La CIA, accogliendo positivamente l'approvazione di questa Direttiva, pone la questione che il rispetto rigoroso di questa normativa non dovrebbe inibire il prosieguo dell'attività agricola.

Ad esempio un elemento che determinerà un vincolo per lo sfruttamento dei corpi idrici superficiali molto stretto è quello che stabilisce che per tutti i corpi idrici deve essere garantito il **"minimo deflusso vitale"**

In proposito la CIA ha cercato di correggere il provvedimento, riuscendo con successo ad eliminare alcune disposizioni ancora più penalizzanti (quali ad esempio la disposizione che fissava indiscriminatamente quel valore coincidente con la "portata media minima calcolata in 50 anni").

Così come anche una applicazione troppo estensiva del decreto legislativo 152/99 può creare seri problemi all'agricoltura.

Ad esempio non può essere che la Deliberazione del 31 Gennaio 2001 sull'adozione del Progetto di Piano Stralcio per il controllo dell'eutrofizzazione dell'Autorità di bacino del Po assimili tutte le aree agricole ricomprese nelle fasce fluviali A e B alle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (art. 19 Dlgs 152/99) . Tale assimilazione appare d'altronde arbitraria, in quanto la determinazione delle aree vulnerabili è competenza delle singole Regioni

Si ricorda in proposito che la Direttiva nitrati impone che nelle **zone “vulnerabili”** (ossia quelle nelle quali le acque hanno una presenza di nitrati maggiore di 50mg/litri) nessuna azienda agricola possa scaricare un apporto di azoto superiore a 170 kg/ettaro. E’ da tenere presente che in base alle disposizioni attuali (legge 316/76 legge Merli e sue modifiche) era consentito lo spargimento di effluenti zootecnici nella misura di un carico di 40 quintali di peso vivo ad ettaro, equivalente circa 3 volte a quello assentito con la Direttiva.

Allo stesso modo in queste zone le aziende agricole dovranno rispettare le prescrizioni contenute nel Codice di buona pratica agricola.

Detto ciò noi siamo ben coscienti che bisognerà trovare tutti i modi per sfruttare al meglio tutte le risorse idriche convenzionali o no. Così sappiamo bene che il **riciclaggio** ed il **risparmio** può essere una risorsa preziosa.

In agricoltura finora sono state trascurate le risorse idriche alternative (acque reflue o salmastre). Queste acque, pur presentando anomalie, possono essere valorizzate nell’irrigazione qualora vengano impiegate con adeguati e scrupolosi accorgimenti tecnici. Non si può generalizzare il concetto di qualità dell’acqua irrigua, perché questa dipende da numerosissimi fattori (tipo di terreno, andamento climatico, specie coltivata, metodo irriguo, ecc.). Il più recente disegno di legge sull’utilizzazione delle acque superflue in agricoltura, invece, contempla analisi severissime, ammettendo all’uso irriguo acque talmente “depurate” da risultare immuni da ogni difetto, ma costosissime. E così avviene che i reflui urbani, che rappresentato una potenziale risorsa idrica, dopo che la collettività ha sostenuto la spesa della depurazione, si sprecano, mentre la siccità avanza.

Così per ottenere un consistente **risparmio** di acqua è necessario utilizzare materiali di costruzione delle condotte di buona tenuta, come anche mettere in opera sistemi irrigui a minor consumo relativo, “a pressione”, “a goccia”, meccanizzati.

Un ulteriore contributo al risparmio di acqua irrigua proviene dall’elettronica. Da qualche tempo molti impianti irrigui hanno raggiunto un elevato grado di automazione. Le adacquate possono essere totalmente programmate mediante centraline di controllo, software, computer, timer, elettrovalvole e misuratori di flusso, dando alla pianta solo il volume di acqua necessario alla traspirazione.

In questa materia si può far rientrare il ruolo determinante che deve svolgere la **ricerca scientifica**. Si tratta infatti, considerato specialmente il progressivo processo di inquinamento delle acque determinato dalle varie attività umane, di intervenire sul miglioramento della qualità delle acque e del recupero di fonti idriche non convenzionali o di riciclo (dissalazione dell’acqua marina o recupero delle acque di scarico civile attraverso impianti di depurazione).

Ma la ricerca si deve anche concentrare su questioni prettamente agronomiche o comunque su tecniche irrigue connesse a questa materia: ad esempio si dovranno

sviluppare ricerche finalizzate alla diffusione di quei tipi di cultivar a minor richiesta di acqua o maggiormente resistenti alla salinizzazione dell'acqua.

In questa direzione dovrebbero essere anche orientate le **ricerche biotecnologiche** per consentire ad esempio la coltivazione di specie agricole non idroesigenti.

In questo caso, trattandosi di una tecnologia ad alto contenuto innovativo rispetto all'agricoltura tradizionale in asciutto (uso razionale delle acque, reali fabbisogni idrici delle varie coltivazioni e qualità delle acque per irrigazione), diventa determinante anche la questione relativa **all'assistenza tecnica e all'aggiornamento professionale** degli agricoltori.

Per far ciò è necessario dunque prevedere una larga diffusione di centri di analisi delle acque e dei terreni al servizio degli agricoltori.

Dunque, come si può intuire, anche questa è materia che comporterà un allargamento notevole delle capacità professionali dell'agricoltore. Infatti sia una maturazione e una innovazione del processo produttivo agricolo che la nuova prospettiva di lavori di manutenzione agli imprenditori agricoli attraverso l'ingegneria naturalistica rientrano esattamente nella prospettiva comunitaria della multifunzionalità dell'attività agricola che la CIA ha condiviso con convinzione a livello europeo e che sta aiutando ad applicare a livello nazionale con un inquadramento organico in materia di multifunzionalità con l'approvazione dei decreti di applicazione della legge di orientamento E' una sfida alla quale la CIA si dichiara pronta.